

IL CIELO VIVE DENTRO DI ME ETTY HILLESUM

Mostra realizzata per la XL edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli



A cura di

*José Clavería,
Marta D'Angelo
Benedetto Grava
Ombretta Malatesta
Gianni Mereghetti
Claudia Munarin
Paola Maria Sala*

Con la collaborazione di

*Studenti dei licei della
Fondazione Sacro Cuore di Milano e
studenti delle Università Milanesi*

Progetto architettonico

Susanna Cirnigliaro

Progetto grafico

Giacomo Zecchino

Con la collaborazione

degli studenti di Brera, Milano

Video

*Capodoglio Studio
Ruolo di Etty interpretato da Lorena Ranieri*

Testi

Copyright 2012 Adelphi Edizioni S.p.A.
Milano

Documentazione Fotografica

Collection Jewish Historical Museum,
Amsterdam

Stampa

Immaginazione stampa digitale

Catalogo

Società Editrice Fiorentina

Ringraziamenti

*Gerrit Van Oord
Marina Corradi
Davide Perillo
Alberto Savorana
Lorenzo Vio*

Noleggio mostra

Meeting Mostre
info@meetingmostre.com
www.meetingmostre.com

Infine un caloroso ringraziamento

a tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito alla messa in opera di questa mostra

IL CIELO VIVE DENTRO DI ME

ETTY HILLESUM

Penso anche alla figura di Etty Hillesum, una giovane olandese di origine ebraica che morirà ad Auschwitz. Inizialmente lontana da Dio, lo scopre guardando in profondità dentro se stessa e scrive: «Un pozzo molto profondo è dentro di me. E Dio c'è in quel pozzo. Talvolta mi riesce di raggiungerlo, più spesso pietra e sabbia lo coprono: allora Dio è sepolto. Bisogna di nuovo che lo dissotterri» (Diario, 97). Nella sua vita dispersa e inquieta, ritrova Dio proprio in mezzo alla grande tragedia del Novecento, la Shoah. Questa giovane fragile e insoddisfatta, trasfigurata dalla fede, si trasforma in una donna piena di amore e di pace interiore, capace di affermare: «Vivo costantemente in intimità con Dio».

*Benedetto XVI nell'Udienza Generale
del 13 febbraio 2013*

A partire dalla lettura dei testi di Etty mi sono accorta che ciò che più mi preme e ciò che mi interessa approfondire sono i passi che portano Etty al cambiamento perché è ciò che “manca” a me. Io come Etty mi accorgo che ho incontrato qualcosa ma mi sembra di essere ancora molto lontana da ciò che lei diventa. Se non approfondissi i vari passi del cambiamento radicale di quella ragazza, a mio parere, potrebbe diventare un'altra santa molto lontana da me. Mi interessa, quindi, raccontare tutti i passaggi del cambiamento, non soffermandomi unicamente sul “punto di arrivo”, perché quei passi nella mia esperienza sono fondamentali, sono ciò che io devo fare e il motivo per cui Etty può centrare con me.

Chiara, quarta liceo



Sabato 8 marzo 1941

Caro signor S. !

Le ho appena scritto un lungo sproloquio, ma credo che glielo risparmiarò. Già solo a rileggerlo, adesso non posso fare a meno di sorriderne. È tutto così patetico e così ingessato. E mentre sono qui, tranquillamente seduta alla mia scrivania, e il sangue mi scorre vivace nelle vene, grazie ai piacevoli esercizi che mi ha insegnato lei, mi viene quasi voglia di accarezzarmi il capo con gesto materno e dirmi: Ma sì, piccina, vedrai che tutto si aggiusta, basta che tu non prenda troppo sul serio te stessa, i tuoi sentimenti e i tuoi pensieri. Alla fin fine dovresti vergognarti, in un modo o nell'altro.

Sa, quando ieri – come una scema – non riuscivo a fare altro che guardarla, si è prodotto in me un tale sconquasso di pensieri e sentimenti contrastanti, che mi sentivo annichilita e mi sarei messa a urlare, se non avessi mantenuto un minimo di controllo. Erano forti sentimenti erotici verso di lei, che io credevo di aver superato dentro di me, e al tempo stesso una forte avversione nei suoi confronti, e d'un tratto ci fu anche uno sconfinato senso di solitudine, la percezione che la vita è così terribilmente difficile, che bisogna fare tutto da soli, che l'aiuto dall'esterno non è possibile, e insicurezza, paura, tutto era lì dentro di me. **Un minuscolo frammento del caos che, all'improvviso, mi guardava dal profondo dell'anima.** E mentre tornavo a casa, dopo, avrei voluto essere investita da una macchina, e pensavo: Ma certo, diventerò pazza anch'io, come tutta la mia famiglia, un pensiero che mi viene sempre, quando, chissà perché, mi sento disperata. **Ma oggi so benissimo di non essere pazza, è solo che devo lavorare ancora molto con me stessa per diventare una persona adulta, una persona al cento per cento. E lei mi aiuterà vero?** Ecco, le ho scritto questa paginetta. Mi è costata molta fatica, detesto scrivere, nel farlo mi sento sempre così impacciata e insicura! E in futuro mi piacerebbe diventare una scrittrice, pensi un po'!

Caro signor S. arrivederci e grazie per tutto il bene che mi ha già fatto.

Etty Hillesum

Ester (Etty) Hillesum nasce il 15 gennaio 1914 a Middelburg, in Olanda, da una famiglia di origine ebraica.

Il padre, **Levi (Louis) Hillesum**, nasce nel 1882 ad Amsterdam dove frequenta il Seminario Israelita conseguendo la laurea di Rabbino di primo grado. In seguito, studia filologia classica all'Università di Amsterdam, dove consegue sia la tesi sia il dottorato con la lode. Diventa insegnante di lingue classiche e poi preside a Deventer. Più che una formazione religiosa, il padre trasmette ad Etty la passione per lo studio e per la conoscenza. Anche la madre, **Rebecca Bernstein**, sfuggita con la famiglia al feroce antisemitismo in Russia, è fondamentale per la sua formazione culturale, nonostante il carattere instabile e il rapporto conflittuale con la figlia: infatti Etty si dedica con passione allo studio della lingua e della letteratura russa.

Nel 1932 Etty si trasferisce da Deventer ad Amsterdam per studiare Giurisprudenza alla medesima università dove si era laureato suo padre. Dopo la laurea, si iscrive alla facoltà di Lingue Slave all'Università di Amsterdam e di Leida. Tiene anche lezioni in Università. Viene deportata prima di potersi laureare a Leida. Nel marzo del 1937, trova lavoro come governante presso la casa del contabile **Hendrik (Han) J. Wegerif** (Utrecht 1879 – Haarlem 1946). Nonostante la grande differenza di età – Han ha 58 anni quando incontra la ventitreenne Etty – i due si legano in una relazione sentimentale che durerà fino alla deportazione di Etty.



Durante gli **anni dell'università**, Etty si muove in un ambiente studentesco di sinistra e antifascista ed è impegnata politicamente, pur non aderendo ad alcun partito. Lontana da Dio, inquieta e insoddisfatta, talvolta preoccupata per i problemi psicologici diagnosticati soprattutto al fratello Misha che era comunque in cura, conosce anche gli orrori della guerra quando nel maggio del 1940 l'Olanda viene occupata dall'esercito tedesco.

Le vicende familiari e storiche approfondiscono il dramma umano di Etty: da una parte i fratelli, **Jacob (Jaap)** e **Michael (Misha)**, mostrano entrambi fragilità mentali che necessitano di cure specifiche; dall'altra l'occupazione tedesca inizia a stringere la propria morsa sulla comunità ebraica.

Ad Amsterdam, il 3 febbraio 1941, avviene per Etty l'incontro decisivo della sua vita: un amico la invita a presentarsi come «oggetto d'analisi» dallo psicochirologo **Julius Spier**.

Etty rimane folgorata dalla personalità di Spier e intraprende con lui un percorso di terapia in cui inizia anche la stesura di un diario personale. Questo lavoro si adatta perfettamente anche alle ambizioni letterarie di Etty, che da sempre sogna di diventare scrittrice.

Nel diario Spier viene sempre indicato come «S.» e fin dalle prime pagine Etty riconosce il ruolo decisivo di quest'uomo, tramite il quale la giovane inizia a prendere coscienza di sé e ad avvicinarsi sempre di più al mistero di Dio. Inizia così per Etty una nuova fase della sua vita.



12 marzo 1941

Comincerà davvero una nuova fase della mia vita? Ma il punto interrogativo è già un errore: **comincia una nuova fase!** La lotta è già in pieno svolgimento. «Lotta» in questo momento non è neanche la parola giusta, perché ora mi sento così bene, in armonia dentro e profondamente sana, meglio quindi dire: **la presa di coscienza è in pieno svolgimento**, e tutto quello che finora era nella mia testa in forma di teoria debitamente elaborate arriverà anche al cuore e si farà carne e sangue.

Domenica 16 marzo 1941

Una volta, se mi piaceva un fiore, avrei voluto premermelo sul cuore, o addirittura mangiarmelo. La cosa era più difficile quando si trattava di un paesaggio intero, ma il sentimento era identico. Ero troppo sensuale: vorrei quasi dire troppo «possessiva»; provavo un desiderio troppo fisico per le cose che mi piacevano, le volevo avere.

Volevo che S. fosse anche mio. Per quanto io non lo desidero come uomo - non mi ha mai veramente colpita, sessualmente parlando, anche se sento sempre quella tensione in sottofondo -, S. mi ha toccata nell'intimo, e questo è ancora più importante. E così volevo averlo, in un modo o nell'altro:

provavo odio o gelosia per tutte le donne di cui mi aveva raccontato e forse mi chiedevo, sia pur inconsciamente, se sarebbe rimasto qualcosa per me e me lo sentivo sfuggire. Erano sentimenti piuttosto meschini, non certo elevati, ma me ne rendo conto soltanto ora. In quel momento mi sentivo infelicitissima e sola, cosa che adesso capisco benissimo: avrei voluto andar via e mettermi a scrivere. Credo di capire anche questo. **È un altro modo di «possedere», di attirare le cose a sé con parole e immagini.**

Le quattro e mezzo

Volevo quindi assoggettare la natura, vale a dire il tutto; volevo contenerlo. E il bello invece è - ed è davvero semplice - che adesso sono io a sentirmi assoggettata al tutto. Mi aggiro di qua e di là, invasa da questa profonda sensazione, ma essa non mi prosciuga più l'anima: al contrario, mi dà forza. Nelle mie vene scorre un sano flusso vitale, tanto che, mentre me ne stavo al sole, ho inconsapevolmente piegato la testa, come se potessi assimilare meglio quel nuovo senso di vitalità. **D'un tratto ho compreso come una persona, il volto nascosto dietro le mani giunte, possa crollare violentemente sulle ginocchia e poi aver pace.**

C'era una SS che, per i suoi delitti orrendi, un giorno, sul far dell'alba, veniva portato al patibolo. Gli restavano ancora una cinquantina di passi fino al punto dell'esecuzione, che aveva luogo nello stesso cortile del carcere. E in questa traversata, l'occhio per caso gli si posò sul muro sbrecciato del cortile, dove era spuntato uno di quei fiori seminati dal vento, che nascono dove capita e si nutrono, sembrerebbe, d'aria e di calcinaccio.

Era un fiorellino misero, composto di quattro petali violacei e di un paio di pallide foglioline, ma in quella prima luce nascente, la SS ci vide, con suo stupore, tutta la bellezza e la felicità dell'universo e pensò: «Se potessi tornare indietro, e fermare il tempo, sarei pronto a passare l'intera mia vita nell'adorazione di quel fiorelluccio». Allora, come sdoppiandosi, sentì dentro di sé la sua propria voce, che gli gridava: «In verità ti dico, per questo ultimo pensiero che hai fatto sul punto di morte, sarai salvo dall'inferno». Tutto ciò a raccontartelo mi ha preso un certo intervallo di tempo, ma là ebbe la durata di mezzo secondo. Fra la SS che passava in mezzo alle guardie e il fiore che si affacciava al muro, c'era tuttora, più o meno, la stessa distanza iniziale, appena un passo: «No!» gridò tra sé e sé la SS, voltandosi indietro con furia. «Non ci ricasco, no, in certi trucchi! E siccome aveva le mani legate impedito, staccò quel fiorellino coi denti poi lo buttò in terra, lo pestò sotto i piedi. E ci sputò sopra».

Elsa Morante, *La Storia*